

ADRIANA SOFREDI

LA VALLE OLONA IN  
EPOCA PREISTORICA

CENTRO ARTISTICO CULTURALE GORLESE

Gorla Minore

1970

LA VALLE OLONA IN EPOCA PREISTORICA

Il discorso di questa sera dovrebbe riguardare una panoramica di tutta la nostra zona dal periodo della preistoria, e per periodo di preistoria intendo proprio il periodo precedente persino ai Galli che, in un certo senso, sono i primi che vengono a contatto con i Romani, che cambiano la fisionomia di queste terre, da terre ancora ad uno stato primitivo, ad uno stato neolitico e dell'età del bronzo, dall'età dei metalli ad una vera e propria civiltà di centri costituiti con veri abitati secondo un certo schema urbanistico che era proprio dei Romani. Intanto vediamo come nasce tutta questa zona: un milione di anni fa, alla fine del terziario, questa zona che noi oggi abitiamo e in genere tutta la Valle Padana, non era altro che un enorme golfo che si internava dal mar Adriatico. Quindi non esisteva la Valle, esisteva soltanto il mare con un fondo costituito da sabbie che sono ancora presenti adesso. In un qualsiasi scavo che noi facciamo nella nostra zona troviamo che alla estremità di una successione di ghiaie, di argille, che si susseguono nei quattro periodi delle glaciazioni del quaternario, alla base sta questa sabbia che è la sabbia del fondo marino. Il mare comincia a ritirarsi da questa regione verso il 2° e 3° periodo delle glaciazioni, cioè nell'interglaciale 2° e 3° e soltanto nella quarta glaciazione il mare si può dire quasi completamente asciutto. E' chiaro che siccome l'uomo in Italia compare nel periodo tra la 3^ e 4^ glaciazione, cioè l'ultima, quella tra Riss e Wurm, cioè compare praticamente circa 300.000 anni fa, momento in cui l'uomo compare nel resto d'Italia, nell'Italia settentrionale non c'è assolutamente possibilità di vita per lui, perchè se la zona esiste come valle, è una valle talmente invasa da paludi, da zone inabitabili, che l'uomo non trova certamente la possibilità di vita in questa zona. Quindi per noi, nell'Italia settentrionale, per tutta la piana, in particolare a destra e a sinistra del Po, non c'è possibilità di vita. E' inutile che andiamo a ricercare il periodo del paleolitico nella nostra regione.

La vita comincia invece circa 7.000 anni fa cioè con una grossa rivoluzione nel mondo della preistoria. E' successo praticamente che i popoli molto più evoluti dell'Asia, dell'Africa settentrionale, quali i Mesopotami, i Fenici, gli Egiziani, si sono lentamente spostati lungo tutte le coste del Mediterraneo, lungo la costa dell'Africa e, risalendo dalla penisola Iberica, sono arrivati dapprima in Liguria e poi, aprendosi a ventaglio, sono arrivati anche in Lombardia.

I primi popoli, portatori anche di una civiltà assoluta -

mente diversa di quella precedente paleolitica che è costituita da cacciatori, i primi popoli che arrivano da noi (noi in quanto Lombardia, in quanto Valle Padana) sono gli apportatori dell'agricoltura, i popoli neolitici. Col neolitico comincia una civiltà assolutamente differente da quella che l'ha preceduta. Se i popoli del paleolitico vivono di caccia, vivono all'aperto nei periodi interglaciali, quando il clima è come il nostro attuale, o vivono nelle grotte nei periodi glaciali, quindi conoscono il fuoco, non sanno però far altro che cacciare e alimentarsi attraverso la caccia; i popoli invece neolitici hanno imparato molte cose in più, hanno cioè imparato ad allevare il bestiame, hanno imparato a coltivare i campi, quindi l'agricoltura e, conseguenza dell'agricoltura hanno imparato a fabbricare degli oggetti per conservare il materiale che l'agricoltura offre, cioè per conservare i frutti che vengono appunto raccolti in recipienti fittili. Essi costituiscono da questo momento il fossile guida (viene così chiamato l'oggetto che è tipico in uno scavo di un determinato momento).

Risalendo un momento al periodo precedente, nel periodo paleolitico, si diceva, la valle padana non era abitata dall'uomo, però nell'ultimo periodo, nel periodo glaciale, compare effettivamente un segno di vita negli animali. Cioè noi abbiamo nelle zone immediatamente a nord di Varese la presenza dell'*elephans primigenius*, quello che viene chiamato generalmente il mammut, cioè un elefante a clima freddo che si stanziava nell'Italia settentrionale. Quindi non esiste l'uomo, però la vita animale è cominciata. Nel periodo invece successivo, cioè neolitico, comincia non solo la vita animale, ma è presente anche la vita dell'uomo con una serie di dati che dimostrano come la zona non doveva essere per niente malsana, perché se si fosse conservata allo stato paludoso malsano come siamo abituati noi oggi a pensare la vita nelle paludi, evidentemente non avremmo avuto una forte concentrazione di vita umana come invece dimostra tutta la serie delle palafitte, delle cassonature, cioè degli abitati su fondo lacustre come abbiamo nella zona che ci interessa, nella zona del varesino e della zona anche più a sud di questo o a est cioè verso il lago di Garda, verso Desenzano, verso il Veneto.

Nel periodo del neolitico, quali testimonianze di vita abbiamo nella Valle dell'Olona? E' chiaro che quando si parla della Valle dell'Olona, purtroppo non si può immaginare che direttamente nella valle dell'Olona abbiamo testimonianze di un procedere nel tempo di questa civiltà. Abbiamo sì alcuni segni di questa civiltà, ma soprattutto per un periodo

successivo; per il periodo più antico, cioè per il periodo neolitico, l'inizio che ammette l'allevamento, la cultura del terreno, i segni di questa presenza sono dati piuttosto in una zona più lontana della valle dell'Olona, quale può essere l'Isolino di Varese che costituisce veramente un centro fondamentale di questa prima civiltà. Dall'Isolino di Varese alla Lagozza di Besnate, essa rientra sempre in questa area e ammette sempre un abitato che tien conto di un fondo paludoso e quindi deve appoggiarsi con delle strutture lignee a pali che si infiggono nel terreno e poi ammettono una impalcatura lignea sulla quale si costruisce la capanna.

Al di fuori di questa capanna, al di fuori di questi abitati, si ammette che ci sia un certo terreno, relativamente asciutto dove è possibile fare dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, benchè permanga ancora la caccia. Se qualcuno vedrà il museo di Varese che conserva tutto dello Isolino, vedrà come l'industria delle pietre è costituita da due strumenti guida: uno è la freccia che si può usare soltanto per la caccia, quindi è rimasta la sopravvivenza della caccia e l'altra dell'ascia che serve per tagliare alberi, per tagliare tronchi, quindi praticamente una vita che è basata e che ricorre per la propria sopravvivenza alla funzione del legno come elemento costruttore della casa del villaggio e d'altra parte, alla caccia soprattutto di animali non molto grandi, come possono essere uccelli, caprioli, cioè animali non di dimensioni enormi come vivevano nel periodo paleolitico, ma animali più piccoli.

Accanto a questi, gli scavi danno una serie di ossa che ci permettono di identificare animali di tipo domestico come il bos, la capra, il suino, tutti animali che si ammette cresciuti in un certo recinto, cioè cresciuti per la volontà esplicita dell'uomo. Di questo periodo più antico dimostrato dai livelli più bassi dell'Isolino di Varese (più bassi perchè è chiaro, quando noi camminiamo sul terreno attuale, noi camminiamo su un terreno artificiale rispetto al terreno storico, cioè è l'ultimo terreno che si è accumulato e dovendo fare una storia del nostro suolo, dall'alto che è quello su cui noi poggiamo i piedi, scendiamo sempre più in basso verso periodi più antichi: quindi in uno scavo prima ritroviamo l'età del ferro, poi l'età del bronzo, poi l'età neolitica a livelli più bassi) abbiamo testimonianze a Varese e soprattutto alla Lagozza di Besnate. Il materiale è rappresentato da ossa che possono essere di animali domestici o animali selvatici o animali raccolti con la caccia, poi da elementi di industria litica che è rappresentata da punte di frecce o da asce e poi da oggetti di ceramica sulla

quale si può fare una lunga discussione. Infatti la ceramica dell'età preistorica, a differenza di quello che si può pensare non è tanto più brutta quanto più si ritorna indietro nel passato, ma esattamente il contrario. Nel periodo più antico noi abbiamo una ceramica molto bella: evidentemente la ceramica è un elemento prezioso (serve per la conservazione dei cibi, è l'unico oggetto che l'uomo ha per poter conservare formaggio, latte, e quindi cura in modo particolare la forma di questi vasi), quando invece comincia ad entrare la produzione del metallo e il metallo si sostituisce lentamente alla ceramica, allora in metallo si fanno dei vasi qualsiasi per la conservazione del cibo.

Quindi un elemento primo da ricordare è proprio questo: non dobbiamo pensare, trovando un bellissimo vaso che siamo molto vicini alla storia e a attribuire a un tempo più antico, un bruttissimo vaso. Nei tempi più antichi è più probabile trovare ceramica molto bella, molto fine, mentre nel periodo più recente, più vicino a noi, la ceramica si fa più brutta. Intanto questa gente come fa i suoi vasi? Tutto il nostro sottosuolo ha sul fondo quella sabbia che è il residuo della presenza del mare. A questa sabbia sono subentrate in ordine alternato delle grosse ghiaie a ciotoli rotondi arrotondati dall'azione dei fiumi, determinati dallo scioglimento dei ghiacciai nei periodi interglaciali, quindi abbiamo dei grossi strati ghiaiosi ai quali si succedono degli strati di argilla finissima che è il deposito del periodo glaciale, quando il ghiaccio scende e trasporta con sé del materiale rendendolo molto più fine e trasporta in superficie delle terre più leggere che vanno alternandosi in strati. Vi capiterà, passando su certe autostrade, di notare in fondo questo strato grigio che sono le sabbie, poi queste alternanze di ghiaia e ciotoloni, poi della terra rossiccia, molto più fine che appunto è determinata da questa creta. Se fosse stato fatto cuocere un vaso di creta pura dai preistorici sarebbe scoppiato perché non conoscevano il grado di cottura della creta. Perché non succedesse, legavano alla creta della sabbia perciò quella creta con sabbia si chiama ceramica in pasta. Non è una ceramica bella come quella che siamo abituati a vedere adesso nei vasi di fiori, una ceramica molto fine che in sezione non mostra nemmeno un sassolino, neanche un pochino di elementi micacei che luccicano, è invece una ceramica piuttosto grossolana, però le cui pareti esterne ed interne sono in genere ingubbiate, cioè rivestite da una mano di creta pura che serve per ridurre la superficie liscia e per poter procedere alla decorazione che può essere a unghiate, a ditate, a

pizzicato, cioè che ha una specie di cordone pizzicottato tutto all'intorno, o anche semplicemente incise o graffite con uno strumento sulla superficie. A questa ceramica del neolitico, costruita in questo modo cioè sabbie insieme a creta, che è tipica del neolitico, succede una trasformazione con l'arrivo dei metalli (il rame, il bronzo, il ferro).

Intanto è difficile stabilire la presenza di un metallo in uno scavo ed è chiaro il perchè: il metallo si fonde e si può riutilizzare e pertanto il metallo in genere non lo troviamo molto frequentemente nei nostri scavi perchè i preistorici prima di noi se ne sono serviti altre volte. In modo particolare non troviamo il rame per una serie di circostanze, perchè il rame è piuttosto difficile da ritrovarsi in Italia, perchè è anche un prodotto non difficile da estrarre, ma da conservare e pertanto l'età del rame in Italia ha solo tre documentazioni, cioè tre civiltà differenziate o particolari che sono rappresentate dalla civiltà di Remedello, località vicino a Brescia, per l'Italia settentrionale, e poi altre due località, Rinaldone e Gaudò per l'Italia centro meridionale. Noi abbiamo la fortuna di avere proprio lungo la Valle dell'Olona e precisamente a Legnanello, una testimonianza di questa età del rame. Un vaso che ci testimonia la presenza della civiltà di Remedello, quindi dalle vicinanze di Brescia è arrivata fin qua. Si tenga presente che tra Remedello e i neolitici, quelli prima dell'Isolino di Varese e della Lagozza di Besnate, esiste una grande differenza: non erano cugini, non erano parenti, non è la popolazione che si è evoluta - son due popoli l'un contro l'altro armati - perchè quelli di Remedello arrivavano dall'estero e precisamente dall'Ungheria ed erano i popoli definiti portatori di lance (infatti a Legnanello è stato trovato sia un vaso cosiddetto di Remedello, ma anche due punte di lance di rame) quindi una cosa veramente notevole che ammette che delle persone che non venivano certo con intenzioni molto benevoli quando andavano ad occupare una terra, ma avevano dentro di sé una certa civiltà piuttosto aggressiva. Contrapposto invece alla brava gente dell'Isolino di Varese e di Besnate che se ne stavano calmi nel loro villaggio ad allevare animali o al massimo, se andavano a caccia con delle freccioline piccole, evidentemente capaci soltanto di prendere uccelli o altri animali, ma non certo per portar guerra agli altri. E' la famosa età del ferro che i poeti hanno definito l'età della guerra - la guerra inizia quando si scoprono i metalli - dicevano i nostri latini, Tibullo nelle sue composizioni; in effetti è vero: i primi popoli che portano le armi nell'Italia settentrionale, questi Remedelliani - li chiamiamo così perchè Remedello è nota per le

tombe di questo tipo -sono veramente portatori di armi, cioè della gente che ha un carattere particolarmente aggressivo. A Legnanello abbiamo trovato un vaso che ha una forma particolare; pressapoco di una campana rivoltata.

Non è una tomba quella di Legnano, è stato trovato in prossimità di una sepoltura però, la tomba alla quale doveva appartenere questo vaso non esiste. Quindi si tratta soltanto della presenza del vaso e la tomba, il defunto, che sarebbe stato interessante trovare perchè riconfermava una specie di diffusione di un certo culto della sepoltura del defunto, qui non si è potuto constatare per la mancanza del defunto stesso. Bisogna dire che il vaso è stato ritrovato in circostanze particolari, cioè casualmente e quindi se anche le ossa o una sepoltura eventuale c'erano, la possibilità di controllare lo scavo da parte di competenti non c'è stata. Sarebbe stato importante notare che sepoltura questo vaso avesse avuto vicino, perchè i sepolcreti della età neolitica, cioè dell'età del rame, presentano una caratteristica fondamentale. L'uomo che nei periodi precedenti era sepolto nella nuda terra o nelle grotte in una posizione come capitava, nel periodo invece neolitico viene sepolto sempre in posizione rannicchiata, con le ginocchia rivolte verso le spalle, in posizione fetale, su un fianco con vicino queste lunghe punte di lance con vicino questo vaso a forma di campana con decorazioni a lisca di pesce che è proprio tipica di questo periodo e molto spesso ha vicino la propria compagna che non è morta, ma è stata uccisa perchè presenta i segni dello sfondamento del cranio.

Il rito viene portato evidentemente da questa gente che viene dall'est e viene diffuso in tutta la penisola al loro passaggio. Abbiamo due popoli almeno nella nostra regione: un popolo tranquillo allevatore di tradizione neolitica, e dall'altra parte un popolo che arriva "ex novo", il remedelliano, portatore di lance, molto più aggressivo, che però deve essere passato molto velocemente verso il sud perchè non ha lasciato una impronta molto profonda da noi.

Se facciamo il confronto tra il materiale abbondantissimo del neolitico e quell'unico vaso che noi abbiamo a Legnanello è chiaro che anche nella proporzione il materiale è relativamente poco, quindi si tratta di un passaggio, diremo di una tribù che ha attraversato l'Italia, ha lasciato testimonianze del suo passaggio, però testimonianze lievi di poca entità. Forte è invece la presenza dell'uomo nell'età del bronzo in tutta la zona. Nell'età del bronzo gli abitati non cambiano, cioè siamo ancora in abitati su palafitte, spesso però, siccome il terreno si è, in parte, prosciugato, proprio le palafitte con pali, nel senso tradizionale non servono più, ma molto spesso abbiamo la cassonatura: cioè si sceglie un terreno lievemente

paludoso, cercato apposta perchè in quello asciutto esercitavano l'agricoltura invece, in quello paludoso, circondati da un canale che faceva da difesa creavano l'abitato in modo tale da tenersi anche naturalmente difesi da possibili aggressori che venissero dal di fuori. In queste zone paludose, invece di creare le palafitte, preferivano le casonature, ossia distendevano dei pali verticali che arrivavano appena appena al di sopra della superficie dell'acqua nella zona paludosa e poi facevano strati, uno sopra all'altro di pali orizzontali, intrecciati in modo tale da creare una specie di cassone ligneo che è un accumulo di legname piuttosto alto sopra al quale venivano a creare le capanne.

In questo modo le capanne non erano aeree, erano semplicemente poste sopra dei cassoni di legno. Questa civiltà che è caratterizzata da una scoperta di una lega metallica che è appunto quella del bronzo, è caratterizzata da due momenti: quello di Polada e poi quello della Subpolada; cioè due momenti distinti che determinano il passaggio da un'età in cui il metallo è raro, per non dire quasi assente, ed un'età in cui il metallo si fa più frequente e anche la civiltà più evoluta.

Che cosa abbiamo nella Valle dell'Olona di questo secondo momento cosiddetto della civiltà della "polada" o della civiltà "subpolada"? Non abbiamo purtroppo quasi nulla, se si fa eccezione per una specie di tesoretto, come viene detto. In realtà non si tratta di un tesoretto, ma di un ripostiglio che è stato trovato proprio nelle vicinanze di Milano, un ripostiglio di 70 asce che erano state evidentemente riunite tutte presso un artigiano che avrebbe dovuto fonderle e riutilizzarle. E' l'abitato, già noto nell'800 ma ora meglio sondato dai subacquei di Legnano al Lago di Monate.

Ma la zona della Valle dell'Olona non è per tutti questi periodi che soprattutto deve andare fiera nella preistoria, la fierezza della nostra valle viene al momento della fine dell'età del Bronzo e dell'inizio dell'età del ferro. Quelli di Canegrate hanno un grande merito: essi sono i primi che in Italia hanno portato all'incenerazione.

Infatti è avvenuto in Canegrate, in quanto ne abbiamo la dimostrazione, una trasformazione nella nostra preistoria. Per tutto il periodo del neolitico, dell'eneolitico, della età del rame e dell'età del bronzo, i morti vengono seppelliti nella posizione naturale o nella posizione rannicchiata, comunque sempre inumati. Alla fine dell'età del Bronzo scendono dal nord, dalla Valle del Rodano, lungo il corso del Ticino e infine arrivano fino a Canegrate, dove lasciano testimonianza di popolazioni che sono portatori del rito dell'incenerazione. Ossia i morti non si mettono più nella

nuda terra, non si depositano più in posizione naturale, ma vengono cremati e poi le ossa vengono raccolte entro delle urne funerarie e deposte nella terra. Canegrate quindi è la prima località che porta questo uso nuovo che ha tutto una sua eco nell'età del ferro durante la quale tutti cremano i morti e non c'è testimonianza di inumazione, mentre quando arriveranno i Galli, e poi i Romani, alterneranno dei periodi di inumazione a periodi di cremazione.

Per i Romani, cremare o inumare, dipenderà soltanto da questioni accidentali: è evidente che in tempo di guerra preferiranno bruciare i morti che seppellirli, in tempo di pace sarà più diffuso l'uso della sepoltura o dell'inumazione, quantunque questa pace e questa guerra vadano presi con molta larghezza. Infatti vi sono delle località in cui il culto della cremazione è più presente, altre in cui è quello dell'inumazione. A Canegrate il culto della incenerazione arriva per la prima volta in Italia.

I cosiddetti popoli dei campi d'urne - in Germania abbiamo delle enormi distese in cui troviamo queste urne cinerarie - si stanziavano in modo particolare a Canegrate.

Come si presentano queste sepolture? in genere abbiamo un'urna cineraria, cioè un vaso, che ha però una forma biconica, cioè sono due tronchi di cono un po' schiacciati, con una bocca piuttosto larga, il fondo relativamente piccolo, nelle quali sono presenti delle ossa combuste e sopra l'urna cineraria veniva posta della ceramica, dei frammenti di ceramica domestica notevolmente più brutta di quella cineraria, quindi è già presente una distinzione - il vaso per il morto e il vaso per il vivo - il vaso per la persona viva può essere un vasaccio qualsiasi, il vaso invece per il morto è più ricercato nella forma, ha un bel colore nero lucido, è decorato con soldature, oppure con delle puppelle per la parte decorativa. Al di sopra della bocca del vaso c'era questo accumulo di ceramica domestica brutta che serve da coperchio. Non conoscono ancora la copertura, così come non conoscono la creazione di una cassetta di pietre da mettere intorno all'urna in modo da proteggerla, per questo le urne di Canegrate sono state trovate quasi tutte in cattivissime condizioni, cioè rotte, perchè messe nella nuda terra, appoggiate e poi ricoperte di altra terra il cui peso molto spesso, le ha ridotte in frantumi irriconoscibili. Quello che li distingue è questo aspetto così umile, così semplice, anche con tratti però particolarmente gentili come possono essere le urne molto piccole che sono in genere degli infanti riconoscibili dal fatto stesso che le analisi delle ossa hanno permesso di stabi

lire l'età alla quale appartengono queste ossa-una si trova al Museo di Legnano che si calcola essere di un bambino tra i 4 e i 5 anni - Qualche volta l'urna grande, con vicino l'urnetta piccola fa supporre che accanto all'urna della madre sia l'urna del bambino. Questo però se per il periodo di Canegrate è ancora un po' vago, non lo è invece per il periodo vero e proprio dell'età del Ferro quello che viene chiamato dell'età di Golasecca. Cioè la civiltà di Golasecca che sta a destra e a sinistra del Ticino; a destra Castelletto Ticino, l'abitato, al di qua del fiume la necropoli, ha dato origine, data la diffusione di queste urne, a una civiltà che prende il nome della località e cioè di Golasecca. Le urne di Golasecca non sono soltanto tipiche di Golasecca, cioè hanno una estensione molto vasta; si possono trovare a Como, a Somma Lombardo, nelle campagne immediatamente intorno al Castello di Somma e non sono concentrate in una sola zona. Sulla civiltà del tipo di Canegrate, sull'incenerazione, si è evoluta questa civiltà del tipo di Golasecca che non è altro che un perfezionamento; cioè siamo entrati ormai nell'età del ferro; è gente forse che sa scrivere o che almeno fa dei disegni ogni tanto e questi disegni lasciano pensare che non siano soltanto casuali, ma che vogliono forse indicare qualche cosa.

Da una collezione che esiste, abbastanza famosa, presso i Visconti a Somma Lombardo, esiste una ciotola di copertura, perchè a Golasecca conoscono già la copertura del vaso (non più coperto da ceramica domestica, ma c'è una vera e propria scodella che lo ricopre) con dei segni che sembrano presi dall'alfabeto lineare, sembrano dei segni pregrechi della Grecia arcaica, quindi è evidente che sono già l'apporto di un qualche cosa che già ammette la scrittura e comunica attraverso questa. Della civiltà di Golasecca noi troviamo nella nuda terra una cassetta di pietra: quattro pietre sono poste di coltello, una di fondo, dentro sta l'urna cineraria col suo coperchio, al di sopra un'altra pietra copre la cassetta. Intorno però all'urna cineraria c'è una serie di vasetti che evidentemente contenevano dei profumi, latte, alimenti dedicati al morto. Quindi non si tratta più soltanto di un'urna: il rito si è fatto più complesso: c'è l'urna ed altri vasetti. L'urna poi non è sempre uguale.

Poichè la civiltà del ferro comincia nel 1000 A.C. e arriva e arriva praticamente al momento in cui arrivano i Galli, V°, IV° sec. A.C., è chiaro che in seicento anni ci sarà stata una evoluzione che noi possiamo constatare nei vasi. Da vasi sempre belli, perchè quelli per i morti sono sempre belli, lavorati, di ceramica fine, di un bel colore nero, lucido, però semplicemente decorato ad incisioni di triangoli, si passa a vasi che sono invece a stralucido, cioè hanno sempre la decorazione a triangolo, non incisa, ma

come dipinta, di un colore più lucido (in modo che appunto si dà questo nome "stralucido" per la lucidatura maggiore) per arrivare a dei vasi che sono decorati con delle rotelle metalliche a disegno e che si chiamano appunto a punzone (vengono ripetute lungo tutto il vaso) nell'ultimo periodo e se il vaso è decorato a roselline tutti i vasetti accessori hanno le roselline; cioè c'è un'identità di decorazione tra l'urna cineraria e il vaso accessorio, una specie di servizio al completo per il defunto. Nell'urna cineraria ci stanno qualche volta le ossa del defunto bruciato e anche elementi decorativi come possono essere delle spille che erano legate all'abito del morto e bruciando l'abito si sono però conservate, oppure possono esserci degli spilloni, oppure degli elementi di collana.

Siamo di fronte ad una evoluzione molto più grande ed anche ad un aspetto più civile o anche più vicino alla civiltà come siamo soliti intenderla di quella che era nei periodi precedenti. Ora in tutta la nostra zona abbiamo testimonianza di questi tre momenti:

Primo - a Golasecca, cosiddetto "dente di lupo" -

Secondo - a stralucido - Ultimo - a punzone. Il passaggio, come si è visto, è stato notevole, perchè da un periodo in cui il defunto veniva sì bruciato, ma messo nella nuda terra, si è passato ad un rito dell'incinerazione molto più evoluto e, naturalmente, molto più complesso. Viene da domandarci però sia quelli di Canegrate che gli abitanti dell'età del Ferro dove vivessero. Perchè abbiamo i segni della sepoltura però di nessuno di questi abbiamo i segni dell'abitato. Probabilmente è successo un fenomeno che si ripete nella storia: sull'abitato dell'età del Ferro fu impostato, ad un certo momento, l'abitato dell'età gallica e su questo l'abitato dell'età romana e, inevitabilmente, un abitato ha distrutto l'abitato precedente. Se si tien conto poi che un abitato dell'età del Ferro era costituito da del metallo che veniva poi fuso, una volta usato e rotto, da della brutta ceramica, come possiamo constatare da quel poco che è documentato e da fondi capanna fatti in pietra, che quindi facilmente venivano abbattuti, e da muretti pure di pietra, è chiaro che se per i morti possiamo avere delle documentazioni (al rispetto stesso della necropoli) invece per la città dei vivi questo rispetto non esisteva e quindi la distruzione è stata continua nel tempo e non ha permesso di identificare nessuno degli abitati.

Ricapitolando, noi siamo di fronte, per la Valle dell'Olona (come un po' in genere per tutta la valle padana) al fenomeno che nel neolitico, cioè nell'età più antica, abbiamo

abitati, ma non necropoli (abbiamo visto l'Isolino di Varese e la Lagozza di Besnate che hanno degli abitati su palafitte, ma non hanno necropoli).

Nell'età del rame abbiamo invece documentazioni sulla necropoli e non sull'abitato e abbiamo detto il perchè (era gente scarsa di numero che ha attraversato velocemente la penisola portando il rito della sepoltura rannicchiata, ha lasciato poche testimonianze e, evidentemente, era gente guerriera che si spostava molto facilmente alla conquista di terre nuove, quindi non conosceva l'agricoltura, non praticava l'allevamento che necessitano di tranquillità) e non ha lasciato testimonianze di vita.

Infine veniamo all'età del bronzo per il quale, come si è detto, abbiamo poche documentazioni - poche perchè per la nostra zona è rappresentata soltanto dalle palafitte di Monate, danno luogo a una serie di ritrovamenti con abitato e non necropoli.

#### Termini di datazione

Un termine di datazione è dato dall'analisi delle ossa.

L'altro termine di datazione, che è nuovissimo ed è metodo importato dall'America, ormai diffuso in Italia, è quello della datazione della ceramica. Quando si fa cuocere un vaso nel forno, in qualsiasi forno, anche quello preistorico le molecole del vaso si fissano con la stessa inclinazione che ha l'asse terrestre in quel momento: siccome l'asse terrestre varia, e non di poco, calcolando l'inclinazione che hanno queste molecole rispetto all'inclinazione attuale e moltiplicando questo valore per il numero fisso della modifica nel tempo, è possibile determinare l'età. E' un'età che dà variazioni di 75 anni più o meno, ma anche qui è chiaro che se devo fare una datazione dell'età imperiale romana 75 anni più o meno servono molto, ma se devo fare una datazione di 7.000 anni dell'Isolino, che siano  $6970 + o - 75$ , non importa niente. Quindi una certa sicurezza di datazione noi l'abbiamo. L'Isolino ha dato come ultima datazione quella del livello più basso, ha dato 4530 quindi non è il 7.000, inizio del neolitico, cioè è già passato un po' di tempo, comunque siamo sempre in pieno neolitico. Tutto il materiale dell'età del Bronzo, cioè gli strati superiori dell'Isolino, Monate e tutte le zone del polada e subpolada sono ampiamente datate e tutte girano intorno al 1700 / 1800, quindi siamo nel periodo pieno del bronzo e infine l'età del Ferro, cioè quella di Golasecca ha anche una datazione interna, ma per quelle, dal momento che ci avviciniamo talmente tanto alla storia, la datazione non è data soltanto dall'analisi della cera-

mica ma è data anche dal complesso degli oggetti. E' chiaro che una tomba che presenta una certa fibula, avvicinata a fibule uguali, quindi si può fare la datazione semplicemente per il confronto degli oggetti che sono stati trovati. Questo è quanto noi abbiamo per la preistoria nella Valle dell'Olona. Praticamente dell'Olona non c'è un gran che: d'altra parte è piuttosto difficile stabilire in una Valle relativamente piccola come questa, una preistoria proprio locale: non avrebbe neanche senso.

Trattandosi di preistoria noi dobbiamo guardarla in un quadro più vasto: se per la romanità possiamo dire qui c'era un centro, qui c'era una città, nella preistoria possiamo dire: qui forse c'era un villaggio; là quattro capanne e lì una tomba. Però resta pur sempre che è della Valle dell'Olona quell'unico vaso di Remedello, cioè quell'unico vaso dell'età del rame, importantissimo perché è l'estremo occidentale a cui arriva la civiltà del rame e resta pur sempre il grande merito di quelli di Canegrate di poter dire: nella nostra terra si sono fermate le prime genti che hanno portato il rito dell'incinerazione.